

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 giugno 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aracu, Armani, Bonaiuti, Brancher, Bressa, Brugger, Ceremigna, Cicala, Cristaldi, Detomas, Diana, Duilio, Fini, Gambale, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Lumia, Manzini, Maran, Martino, Marzano, Mattarella, Miccichè, Minniti, Molgora, Palma, Pescante, Pisanu, Scarpa Bonazza Buora, Sinisi, Soda, Stucchi, Tassone, Tortoli, Vendola, Viespoli, Violante, Vitali, Widmann e Zeller sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Arresto di cittadini italiani in Ecuador
- n. 3-00839)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-00839 (vedi l'*allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, i signori Paolo Colleoni e Matteo Giacometti, arrestati il 25 marzo, sono stati liberati dalle autorità ecuadoriane e hanno lasciato il paese il 28 marzo scorso, anche grazie all'intervento della nostra rappresentanza *in loco* che ha permesso un sollecito e positivo esito della vicenda. Vorrei riassumere brevemente lo svolgimento dei fatti evocati dall'onorevole interrogante Ruzzante.

Il 25 marzo 2002, a seguito della denuncia sporta dal direttore del progetto per la costruzione del nuovo oleodotto OCP, i connazionali Paola Colleoni e Matteo Giacometti venivano posti in stato di fermo dalle autorità ecuadoriane in località Mindo, provincia del Pichinca, accusati di invasione di proprietà privata, danni al cantiere ed impedimento alla realizzazione

dell'oleodotto. L'ambasciata d'Italia a Quito veniva informata della detenzione dalla polizia locale nelle prime ore del mattino del 26 marzo; nella stessa mattinata un funzionario della nostra rappresentanza si recava a visitare i connazionali presso il centro di detenzione provvisoria di Quito. Alle ore 18,30 dello stesso giorno aveva luogo l'udienza presso la locale *intendencia* a cui presenziava il predetto funzionario, il quale interveniva a fianco dell'avvocato difensore, chiedendo l'immediata scarcerazione dei signori Colleoni e Giacometti, appellandosi a tal fine ad alcune irregolarità procedurali che sarebbero state commesse durante l'arresto. Nel frattempo, l'ambasciatore d'Italia a Quito svolgeva passi al più alto livello per porre immediatamente fine alla detenzione.

In data 27 marzo, le autorità ecuadoriane decretavano l'espulsione dal paese dei signori Colleoni e Giacometti, accusati di « uso improprio del permesso di soggiorno » e prosciolti dagli altri reati contestati, per i quali non erano state presentate prove sufficienti, come veniva rilevato sia dal legale, che dal funzionario dell'ambasciata d'Italia presenti al processo.

In data 28 marzo, l'ambasciata d'Italia a Quito si attivava per accelerare la partenza dei connazionali in questione, che desideravano lasciare l'Ecuador insieme ai loro colleghi colombiani, in partenza con volo diretto a Bogotá. L'ambasciata d'Italia provvedeva a contattare le competenti autorità colombiane per evitare eventuali ostacoli all'ingresso dei connazionali in quel paese e concedeva loro un prestito consolare di 400 dollari USA, necessario per l'acquisto dei biglietti aerei. Mentre gli ecologisti stranieri arrestati con i signori Colleoni e Giacometti restavano in stato di fermo fino al martedì successivo, i connazionali potevano regolarmente partire nella serata del 28 marzo.

Per quanto riguarda il secondo punto sollevato dall'onorevole Ruzzante, ovvero la protezione della foresta amazzonica, il Governo italiano ha parafato con l'Ecuador un accordo di conversione del debito che libererà ingenti risorse (circa 27 mi-

lioni di dollari in cinque anni) da utilizzare per programmi di lotta alla povertà con particolare interesse nel settore ambientale. Il più importante programma della cooperazione italiana in difesa della foresta amazzonica si sta realizzando in Brasile: si tratta dell'iniziativa « fuoco-emergenza cronica » iniziata nel 1999 con un *budget* di circa due milioni di euro; l'attuale fase di emergenza si concluderà nelle dicembre 2002. Di fronte ai risultati conseguiti, oltre 20 comuni brasiliani hanno manifestato il proprio interesse ad adottare il progetto e la sua innovativa metodologia.

L'iniziativa affronta l'uso incontrollato del fuoco in 27 comuni di tre Stati amazzonici del Brasile (Mato Grosso, Para' ed Acre). Il programma ha utilizzato una metodologia integrata, basata principalmente sul coinvolgimento e la sensibilizzazione di amministrazioni locali e della società civile circa la necessità della tutela della foresta, nonché sulla ricerca di metodi alternativi alla pratica del fuoco per la pulitura e concimazione dei campi. Nei suoi anni di vita, il programma ha ottenuto risultati apprezzabili.

Nel campo delle attività di protezione dell'ecosistema amazzonico esistono inoltre numerose iniziative promosse dalle organizzazioni non governative, incluso il progetto « Naranjilla », realizzato dall'ONG Cric, a sostegno di un sistema di agricoltura sostenibile in nove comunità dell'Amazzonia ecuadoriana.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dichiaro sicuramente soddisfatto per la tutela nei confronti dei due cittadini in questione, il signor Paolo Colleoni e il signor Matteo Giacometti che erano stati arrestati — lo voglio ricordare — semplicemente perché stavano manifestando in maniera pacifica contro l'ipotesi della costruzione di un oleodotto di greggio pesante che attraversava l'area amazzonica.

Anche dalle parole del sottosegretario si è capito perfettamente che la contesta-

zione nei confronti dei nostri cittadini italiani è assolutamente ridicola. Quando, infatti, si ipotizza l'uso improprio del permesso di soggiorno, ciò sta a significare che non sono state raccolte prove assolutamente sufficienti o, quanto meno, che giustificano l'arresto.

Mi ritengo, quindi, soddisfatto per l'esito positivo di questo caso e per i tempi rapidissimi con i quali ha operato la nostra ambasciata.

Voglio però far presente — anche se mi trovo di fronte ad un rappresentante dei rapporti con il Parlamento più che ad un rappresentante del Ministero degli affari esteri, sono comunque sicuro che egli, in qualche modo, si farà carico del problema — che, più volte, abbiamo richiamato l'attenzione attraverso interrogazioni parlamentari anche manifestando insoddisfazione, sull'atteggiamento tenuto dalle nostre ambasciate all'estero, relativamente agli aspetti riguardanti la protezione di cittadini italiani che, magari, per motivi diversi (turismo, lavoro od altre attività) siano temporaneamente residenti all'estero. Troppo spesso abbiamo dovuto segnalare ritardi, difficoltà nel rapportarsi con la nostre ambasciate da parte di cittadini italiani residenti all'estero, che trovano nell'ambasciata l'unico punto di riferimento, soprattutto in quei paesi dove le libertà e la democrazia sono ancora difficili da raggiungere e da realizzare. Sottolineo questo perché credo sia fondamentale comprendere come, in molti casi, l'ambasciata rappresenti veramente l'unica speranza, l'unica possibilità per vedere tutelati diritti fondamentali come le libertà o l'accesso — dal punto di vista occupazionale — alle condizioni di garanzia.

Pur dichiarandomi soddisfatto rispetto alla risposta data dal sottosegretario a questa mia interrogazione per la parte relativa all'atteggiamento tenuto dalla nostra ambasciata riguardo alla protezione dei nostri cittadini residenti all'estero, vorrei rivolgere un appello al sottosegretario affinché vi sia più attenzione da parte del ministro degli affari esteri e dell'intero

ministero anche su questi aspetti. Questi ultimi, apparentemente possono sembrare meno importanti, più marginali.

I grandi accordi di cui si sta discutendo, per esempio, in queste ore al vertice della FAO, assumono sicuramente un'importanza globale a livello mondiale. Ritengo, tuttavia, che l'attenzione mostrata dalle nostre ambasciate nei confronti dei nostri cittadini all'estero sia un segno di protezione poiché si evoca l'idea che il paese si senta rappresentato da quei cittadini italiani che risiedono all'estero per motivi di lavoro, per turismo o per altre attività. Questa è l'esigenza che ho voluto segnalarvi.

Quanto al secondo aspetto sollevato con la mia interrogazione, non mi posso, al contrario, dichiarare soddisfatto perché, signor sottosegretario, quei due ragazzi che sono stati arrestati si trovavano in quel luogo per manifestare contro la devastazione della foresta amazzonica. Sappiamo ormai che esiste una certa interdipendenza tra la qualità dell'aria del nostro paese e la salvaguardia dei grandi polmoni verdi e la foresta amazzonica è il più grande della terra.

Lei ha richiamato come elementi importanti dell'attività del nostro paese accordi che sono stati stipulati dal Governo dell'Ulivo nel 1999; in particolare, quello con il Brasile, estremamente positivo, ha visto coinvolte le realtà locali e ciò è il segno di un progetto che non è calato dall'alto, ma che si sta costruendo dal basso.

Inviterei, quindi, questo Governo a prestare più attenzione e più sensibilità ai temi ambientali perché — ripeto — la nostra qualità della vita passa attraverso la salvaguardia di quanto di positivo e di bello esiste nel nostro pianeta. Non possiamo, quindi, considerarlo un impegno superfluo o non utile alla nostra qualità della vita.

(Iniziativa del Governo per la predisposizione di un piano di aiuti comunitari per l'Angola — n. 3-00934)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento,

senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Arnoldi n. 3-00934 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la morte del capo Savimbi dell'Unita (acronimo dell'Unione nazionale per l'indipendenza dell'Angola), rimasto ucciso nel corso di un'operazione militare il 22 febbraio scorso, ha aperto una nuova prospettiva per la pacificazione del paese, dopo decenni di sanguinosa guerra civile.

La recente sigla del *memorandum* d'intesa complementare agli accordi di Lusaka del 30 marzo del 2002, che regola l'integrazione dei guerriglieri dell'Unita nell'esercito regolare angolano e del cessate il fuoco del 4 aprile 2002 costituiscono un indubbio successo del Governo di Luanda. Quest'ultimo, avendo deciso di raggiungere l'intesa tra angolani e di privilegiare gli aspetti militari, è riuscito a portare a termine, in poche settimane, un processo complesso sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello politico. Ottenuta la pace, l'Angola si troverà confrontata con sfide di portata epocale; la situazione umanitaria è disastrosa con 4,6 milioni di rifugiati (*internally displaced people*) e centinaia di migliaia di orfani mutilati. Contemporaneamente, occorrerà porre mano alla ricostruzione del paese (soltanto i ponti da ricostruire sarebbero ventimila).

La realizzazione di quanto previsto dal *memorandum* avrà costi economici non trascurabili. I problemi da affrontare, in relazione al reinserimento nella vita sociale dei 50 mila ex guerriglieri dell'Unita e alla ricostruzione del paese, saranno enormi. La dirigenza dell'Unita è impegnata in un serrato confronto politico per definire una *leadership* autorevole e riconosciuta che preservi l'unità e l'integrità del movimento del quale il Governo angolano ha accettato con avvedutezza il ruolo politico. A tale proposito, dovrebbe svolgersi un congresso di rifondazione del movimento entro la fine dell'anno in corso.

Per far fronte ai problemi ancora aperti in Angola, il Governo ha proposto che abbiano luogo due conferenze dei donatori; la prima, a breve scadenza, sotto il coordinamento delle Nazioni Unite per gli aiuti di emergenza a favore del reinserimento degli ex guerriglieri e la seconda, subito dopo, per la ricostruzione del paese.

Il Governo italiano si è fatto promotore, in ambito comunitario, di un'iniziativa dell'Unione europea presso il Governo angolano per incoraggiare il processo di pacificazione e di democratizzazione del paese che deve coinvolgere la società civile, le chiese, le organizzazioni non governative ed i partiti. L'Unione europea sta definendo una nuova posizione comune sull'Angola con riferimento alla quale, tra l'altro, si sollecita il Governo angolano a favorire il disarmo, la smobilitazione e la reintegrazione sociale delle forze dell'Unita.

In questo quadro, l'Italia sostiene la necessità di incoraggiare gli sforzi dell'Unita di riorganizzarsi come movimento politico, individuando una *leadership* autorevole. Da parte italiana infatti, fin dalla conclusione del negoziato fra l'esercito governativo (FAA) e le forze militari dell'Unita (FALA), si è preso contatto con i vertici della commissione di gestione dell'Unita, incontrando a più riprese il coordinatore, Paulo Lukamba « Gato » e i suoi principali collaboratori. Sono state altresì avanzate alcune proposte per sospendere, sia a livello bilaterale sia in sede multilaterale, il processo di smilitarizzazione: aiuti di emergenza, forniture di medicinali, iniziative a favore dell'infanzia, formazione professionale degli ex combattenti, e quant'altro.

In tale ambito il 17 aprile scorso è stato organizzato, presso l'ambasciata d'Italia a Luanda, un incontro di esponenti dell'Unita con l'autorità del Governo angolano. Il supporto italiano al processo di pacificazione e ricostruzione dell'Angola potrà estrinsecarsi, oltre che tramite interventi di cooperazione allo sviluppo e di emergenza, anche in un'altra forma di contributo che intervenga in tempi rapidi

in uno dei settori prioritari, ad esempio quello dell'assistenza all'infanzia. L'entità e le modalità di erogazione di tale contributo sono in via di definizione.

Inoltre, il Ministero degli esteri ha da tempo in progetto una visita in Angola con una delegazione di imprenditori italiani che potrebbe concretizzarsi subito dopo il vertice dell'organizzazione dell'unità africana di Durban, nel luglio del 2002. Tale visita, oltre a confermare le importanti relazioni bilaterali esistenti tra i due paesi sul piano politico e della cooperazione, dovrebbe rappresentare l'occasione, grazie al mutato scenario politico, per rafforzare i legami anche sul piano economico, commerciale e degli investimenti.

Per quanto riguarda le sanzioni internazionali ancora in vigore nei confronti dei rappresentanti dell'Unita, compete al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite stabilirne l'integrale o parziale eliminazione. L'Italia concorda con i partner dell'Unione europea nel chiedere che il Consiglio di sicurezza riprenda l'esame della questione delle sanzioni imposte con la risoluzione n. 1127 e nel sostenere la decisione presa dal Consiglio di sicurezza di sospendere per 90 giorni il divieto di viaggi internazionali per i dirigenti dell'Unita.

Quest'ultima misura appare di grande importanza per consentire la ricostruzione dell'Unita quale movimento politico operativo ed unitario, in grado di contribuire alla vita democratica dell'Angola.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, sono particolarmente soddisfatto perché apprezzo lo sforzo del Governo italiano di tenere sotto controllo, con adeguata sensibilità, la situazione drammatica dell'Angola. Evidentemente non può sfuggire l'esigenza di una raccomandazione, ovvero che, in seguito al cessate il fuoco raggiunto il 4 aprile 2002, non soltanto si presti attenzione agli sviluppi umanitari — pure importantissimi e per i quali è necessaria anche una attività di vigilanza da

parte dei nostri organismi diplomatici — ma ci si adoperi anche per mantenere e rafforzare una tensione rispetto allo sviluppo democratico di questo importante paese.

Non dobbiamo dimenticare che Savimbi è caduto sul campo ucciso dai militari dell'attuale Governo e che si tratta di un Governo sicuramente comunista o post-comunista, sicuramente non di matrice democratica.

Va inoltre ricordato che si tratta di un paese nel quale la guerra civile è ormai da oltre 20 anni all'ordine del giorno. Si tratta inoltre di un paese nel quale le elezioni democratiche non sono state garantite ed anzi, quando nel 1992 si arrivò al ballottaggio tra Savimbi e Josè Eduardo dos Santos, quest'ultimo ordinò l'attacco ai membri dell'Unita.

Capisco che gli interessi economici e commerciali di alcuni paesi dell'area democratica sono molti (Italia compresa, che ha in Angola, attraverso aziende di Stato, degli interessi particolari). Questa però, secondo me, è l'occasione buona — ha fatto bene il sottosegretario Ventucci a ribadirlo —, ma forse potrebbe essere anche l'ultima, per fare in modo che in quel paese ritorni la democrazia, perché è l'unico strumento — e noi lo sappiamo bene — per garantire un'umanità politica che in qualche modo possa salvaguardare una popolazione tanto disastrosa e disagiata.

Ripeto: anche sugli aiuti è necessario che si vigili molto, perché in passato sono stati strumento di divaricazione e non di coesione politica. Quindi, se dobbiamo riconoscere anche al nostro Governo una responsabilità, è quella di dover essere punto di riferimento affinché si possa controllare — e si deve controllare — che gli aiuti d'ora in poi siano distribuiti in modo equo all'interno della popolazione.

Un'ultima raccomandazione. Come dicevo prima, credo che la democrazia sia un aspetto, una condizione irrinunciabile in un paese che deve crescere. Quindi, se si vuole — e si deve — parlare di pacificazione, si devono riprendere i rapporti anche con quei parlamentari dell'Unita espulsi da dos Santos dal Governo del

paese. Ho apprezzato il fatto che il calendario dei prossimi mesi preveda riunioni per favorire una pacificazione vera. Credo che noi italiani abbiamo tutti gli strumenti affinché ciò avvenga e affinché possa costituire un'occasione per un futuro diverso per quel paese.

(Iniziativa del Governo a tutela dei risparmiatori italiani danneggiati dalla crisi finanziaria argentina - n. 3-00562)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Olivieri n. 3-00562 (vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Gli interventi italiani in favore dell'Argentina, oltre ad essere ispirati da ragioni di solidarietà, presentano anche un preciso contenuto politico, essendo finalizzati a modificare la situazione in maniera strutturale. Oltre a sostenere le imprese italiane e italo-argentine, il Governo si propone di fornire all'Argentina progetti e studi di fattibilità indispensabili per accedere ai finanziamenti delle istituzioni finanziarie internazionali (l'acronimo è IFI).

Come prima misura immediata, nei giorni successivi alla caduta del presidente De la Rúa, è stata decisa in via eccezionale la riapertura della concessioni dei crediti di aiuto. Si tratta di un ammontare pari a circa 100 milioni di euro, dei quali 75 a sostegno dell'occupazione, attraverso l'aiuto alle piccole e medie imprese argentine ed italo-argentine, e 25 per l'acquisto di beni e servizi finalizzati ad aiutare il sistema sanitario pubblico argentino. La firma degli accordi è avvenuta a Buenos Aires nella prima decade di maggio.

Il Governo, fin dal gennaio ultimo scorso, ha iniziato un'attività di coordinamento - promossa in particolare dal Ministero degli affari esteri unitamente al Ministero per gli italiani nel mondo ed al Ministero delle attività produttive - fra le

iniziative regionali e governative volte ad aiutare l'Argentina a superare la grave crisi economica. Già in occasione della visita del ministro degli esteri argentino Carlos Ruckauf, avvenuta il 31 gennaio scorso, è stato organizzato un incontro con i presidenti delle regioni a Roma, nella periodica conferenza mensile, in cui è stato discusso un documento di aiuti all'Argentina. È stata inoltre avviata un'attività di coordinamento e di orientamento alle iniziative dei consigli regionali, che si avvale del supporto della rete consolare dei nostri uffici all'estero.

Lo stanziamento di ulteriori fondi a favore dell'Argentina potrà essere preso in considerazione a seguito di un'accurata valutazione dei progetti avviati sulla base dei 100 milioni di euro già stanziati. Si segnala, peraltro, fin da ora, il contributo deliberato dalla Cooperazione allo sviluppo a favore del BID (Banca interamericana di sviluppo) per la costituzione di un fondo fiduciario italiano speciale, per lo sviluppo sostenibile dell'Argentina, dell'importo di 10 milioni di euro. Tale fondo verrà utilizzato per il finanziamento dell'assistenza tecnica italiana riguardante la redazione di progetti ambientali infrastrutturali per i trasporti, la riqualificazione urbana e la riduzione della povertà.

Inoltre, un fondo fiduciario a favore dell'*Interamerican Investment Corporation*, pari ad un 1 milione 500 mila euro, per la valutazione del rischio ed il monitoraggio dei finanziamenti concessi dall'Italia, a valere sulla linea di credito bilaterale di 75 milioni di euro aperta in favore dell'Argentina. L'intesa per la costituzione di tali fondi fiduciari è stata firmata a Washington lo scorso mese di aprile.

L'Italia sostiene con forza, nell'ambito dell'Unione europea, l'importanza strategica che riveste per l'Europa l'accordo di libero scambio con il Mercosur. L'Italia è, quindi, favorevole ad un'accelerazione del negoziato con i paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), che trova un ulteriore motivo di stimolo nella necessità di rafforzare la coesione tra i paesi membri dell'intesa regionale, messa in pericolo dalla crisi argentina.

In tal senso, precise assicurazioni sono state offerte dall'onorevole Presidente del Consiglio in occasione del vertice di Madrid e, *a latere*, bilateralmente, ai presidenti Duhalde e Cardoso.

L'azione italiana, parimenti a quella di altri paesi che condividono la nostra sensibilità verso il Mercosur, come la Spagna, continua peraltro ad essere messa a freno dalle posizioni di chiusura di alcuni partner europei.

L'Italia è entrata a far parte, con il sottosegretario per l'economia e le finanze, l'onorevole Tanzi, del Comitato internazionale, costituito dietro suggerimento del Presidente statunitense Bush, d'intesa con il Presidente della BID, Iglesias, che dovrà coadiuvare il Governo argentino nell'attuale difficile situazione economica.

L'Italia è pronta a considerare eventuali richieste di ristrutturazione delle quote di debito estero pubblico argentino nei suoi confronti; affinché ciò avvenga, occorre tuttavia che, in base alle regole internazionali ed alla normativa italiana, il Governo di Buenos Aires chieda ufficialmente al Club di Parigi di ristrutturare tale debito, ma ciò non è ancora avvenuto.

L'Italia è, altresì, pronta a considerare eventuali richieste di conversione debitoria, ma anche in questo caso occorre che sia previamente intervenuta un'intesa multilaterale al Club di Parigi che contenga l'apposita clausola.

Spetta all'Argentina elaborare un piano di risanamento credibile agli occhi degli altri paesi e delle stesse istituzioni finanziarie internazionali. Proprio in tale direzione, è impegnato il Governo italiano a sostegno delle autorità argentine, affinché le istituzioni finanziarie internazionali possano concedere gli aiuti economici e finanziari necessari per riattivare definitivamente la capacità produttiva di tale paese.

In merito alla questione degli investitori italiani, il Governo intende tutelarli in maniera efficace, sollecitando le autorità argentine ad adottare una politica seria di risanamento. Il ministro degli esteri argentino, già lo scorso gennaio, ha fornito ampie assicurazioni sulla volontà del suo

Governo di onorare i propri debiti, senza peraltro precisare scadenze. Anche il ministro dell'economia argentino si è dichiarato pronto ad aprire linee di comunicazione con i creditori interni ed esteri. L'Associazione bancaria italiana ha riunito le banche nazionali per un'azione di monitoraggio; è stata designata la Banca commerciale italiana quale banca capofila per le trattative, nel momento in cui il Governo argentino dovesse procedere alla rinegoziazione del debito estero.

Il Governo ha incontrato anche i rappresentanti dell'ABI, al fine di mettere a punto una strategia che consenta di garantire agli investitori italiani la parità di trattamento rispetto agli investitori di altri paesi, allorquando l'Argentina sarà di nuovo in grado di onorare il debito. Il delicato problema degli investitori italiani viene sollevato in occasione di tutti gli incontri con gli interlocutori di Buenos Aires (al massimo livello), riaffermando come la tutela dei loro diritti rappresenti una priorità assoluta.

Nel tentativo di creare una strategia comune di sostegno, recentemente, i rappresentanti del Governo italiano e quelli del Governo spagnolo si sono recati a Washington per avere alcuni incontri con esponenti del Governo statunitense responsabili per la politica verso l'America latina.

Anche nell'ambito delle IFI e, in particolare, presso il Fondo monetario internazionale, sono stati compiuti numerosi passi per sostenere l'Argentina e la sua ripresa economica, indispensabile affinché tale paese riesca ad onorare il suo debito estero. Va ricordato, peraltro, che l'assistenza del Fondo non prevede un intervento diretto nella gestione dei risparmi privati.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, dal punto di vista formale non ho rimproveri da muovere o considerazioni critiche da formalizzare ma, proprio in ragione del particolare contenuto dell'inter-

rogazione, avrei apprezzato tantissimo che la risposta del Governo fosse venuta dal Ministero degli affari esteri anziché da quello per i rapporti con il Parlamento. Dal punto di vista formale — ripeto — *nulla quaestio*; sotto il profilo sostanziale, però, qualche problema di natura politica sicuramente si pone.

Signor sottosegretario, lei ha risposto all'interrogazione premettendo alcune pregevoli considerazioni relative al contesto dei rapporti tra il nostro paese e l'Argentina, la quale attraversa una gravissima crisi economica, finanziaria e, soprattutto, sociale. Va detto subito, al riguardo, che noi speriamo in una decisa stabilizzazione di quel sistema politico, presupposto indefettibile per impostare qualsiasi ragionamento anche in ordine alla questione della tutela degli interessi dei nostri risparmiatori. Lei ha anche puntualizzato, in maniera meritoria, quale spessore debba avere l'attenzione dell'Italia nei confronti di molti connazionali che vivono da moltissimi anni in quel paese e che costituiscono, perciò, parte essenziale del suo tessuto economico e sociale.

Tuttavia, l'oggetto dell'interrogazione è diverso, ancorché, ripeto, le sue considerazioni ci siano apparse pregevoli, signor sottosegretario. L'intento dell'interrogazione è quello di portare al centro del dibattito parlamentare (per quello che ci riguarda, alla Camera dei deputati) le richieste, ogni giorno sempre più assillanti e stringenti, di centinaia di migliaia di risparmiatori, soprattutto piccoli, i quali hanno investito in quel contesto internazionale su consiglio anche di promotori internazionali e di banche italiane.

Sia chiaro che chi le parla, signor sottosegretario, non vuole difendere coloro che, facendo per mestiere gli investitori finanziari, necessariamente mettono in conto il rischio di situazioni di dissesto o di non remuneratività o di mancato rientro dei capitali investiti (come avviene nel contesto argentino allo stato attuale), ma quelle centinaia di migliaia di persone, soprattutto pensionati e lavoratori o, comunque, cittadini italiani che, avendo un piccolo deposito negli istituti bancari, tal-

volta anche a loro insaputa (benché in fondo al modulo vi sia la sottoscrizione, che sappiamo bene con quale scarsa consapevolezza delle conseguenze venga spesso apposta), si sono ritrovati investitori in quel paese, con le conseguenze che conosciamo.

Per questo motivo, signor sottosegretario, avrei gradito che ci avesse esposto il quadro della situazione in questo momento. D'altro canto, possiamo autonomamente cominciare a tirare le somme anche in questa sede, poiché la VI Commissione, grazie allo stimolo costante del suo presidente, ha avviato un'indagine a seguito della presentazione (trasversale) di una risoluzione volta a capire cosa si possa fare, cosa debba fare il Governo affinché situazioni del genere non si ripetano e cosa possa fare il Parlamento.

Quindi, perché? Perché il debito estero argentino ammonta a 160 miliardi di dollari, di cui il 46,12 per cento, che corrisponde a 68,58 miliardi di dollari, di titoli emessi e collocati all'estero, e il 4,6 per cento, che corrisponde a 6,84 miliardi di dollari, i cosiddetti *prettybonds*, cioè rinegoziazione di vecchi titoli. I paesi sottoscrittori di quell'ingente debito sono gli Stati Uniti per il 28,3 per cento, la Spagna per il 24,5 per cento, la Germania per l'8,4 per cento...

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

LUIGI OLIVIERI. Mi lasci ancora mezzo minuto, Presidente. Altri paesi sottoscrittori sono la Gran Bretagna per 8,5 per cento, l'Italia per l'8,3 per cento. I *dossier* titoli italiani ammontano a 360 mila per un complessivo di 14 miliardi di euro. Il 95% di questo *dossier* appartiene ad investitori privati e la media di ogni *dossier* è di 41 mila euro circa. Allora, è evidente che di fronte a questa situazione — e concludo (grazie per questa disponibilità, Presidente) — noi non possiamo più far finta di niente. Il Governo deve farsi carico di questa situazione, senza attendere solamente gli eventi (molti dei quali non appartengono alla nostra disponibili-

tà), ma dire parole chiare sulla situazione, negli interventi di regolamentazione, che vanno fatti anche con provvedimenti amministrativi affinché quanto meno questa situazione sia di esempio e non si ripeta in futuro.

(Contratto di programma per un'area cartiera in Sardegna – n. 2-00198)

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Soro n. 2-00198 (vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 4), di cui è cofirmatario.

TONINO LODDO. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALATI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Loddo e dell'onorevole Soro, per una parte, si riferisce all'approvazione del contratto di programma della cartiera di Arbatax. L'onorevole Loddo ha in seguito fatto arrivare una sua missiva, in quanto la problematica della cartiera di Arbatax era stata presa in considerazione dal contratto di programma, a cui fa riferimento l'interpellanza in esame, approvato in sede definitiva il 7 febbraio del 2002; poi il comitato interministeriale, nella riunione del 14 febbraio, ha approvato il definitivo contratto di programma per il rilancio della cartiera di Arbatax. In data 26 febbraio il Ministero delle attività produttive ha autorizzato i commissari della cartiera di Arbatax a vendere il complesso industriale ogliastrino, accettando la definitiva proposta della società Nebiolo Printech. Con la stipula di tale contratto si concludeva la procedura di amministrazione straordinaria. Successivamente, l'onorevole Loddo ha avanzato alcune questioni riguardanti la proroga dell'indennità di mobilità per i lavoratori delle aziende site

in zone di crisi. Questo provvedimento, in gran parte, interessa la problematica del Ministero del lavoro. Sono problemi che vanno affrontati innanzitutto in sede di ufficio del lavoro, tenendo conto che le norme sono state approvate anche d'accordo con le forze sociali. Quindi, questa successiva parte della questione sollevata dall'onorevole Loddo rientra nella competenza del Ministero del lavoro, a livello nazionale, ma, ovviamente, sono impegnati tutti i protagonisti locali: i sindacati, gli uffici del lavoro e le aziende.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

TONINO LODDO. Signor Presidente, intanto ringrazio il sottosegretario di Stato per la risposta. Io mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Se la dobbiamo prendere sotto l'aspetto puramente tecnico, come il sottosegretario di Stato ha avuto modo di dire, è chiaro che l'interpellanza risulta abbondantemente superata per il fatto che effettivamente il contratto di programma da parte del CIPE è stato approvato il 21 dicembre 2001 – come si chiedeva nell'interpellanza – e poi due mesi dopo nel mese di febbraio. Quindi, se dovessimo guardare la questione da un punto di vista esclusivamente tecnico, del mero contenuto, dovrei dichiarare una qualche soddisfazione. Però le perplessità che ci avevano spinto a presentare questa interpellanza erano legittime per il fatto che in prima lettura il CIPE aveva approvato questo contratto di programma il 3 maggio 2001 e poi si è arrivati solo al 2 febbraio del 2002 all'approvazione definitiva.

Risultava, perciò, e ci risulta ancora oggi, incomprensibile il ritardo con il quale si è pervenuti alla definizione del contratto di programma. Se a ciò aggiungiamo poi i tempi già lunghi di risoluzione complessiva della vicenda (si pensi che si tratta di una vertenza in piedi da circa dieci anni), ci si rende immediatamente conto del fatto che le preoccupazioni, che avevano spinto gli interpellanti a presentare questo atto di sindacato ispettivo, erano assolutamente legittime.

Dal punto di vista strettamente tecnico, dichiaro una qualche soddisfazione. Mi dichiaro invece insoddisfatto per tutto il resto, perché, sebbene sia vero che le problematiche che per le vie brevi avevo posto all'attenzione del sottosegretario non riguardano nel merito le competenze del Ministero delle attività produttive bensì quelle del Ministero del lavoro, io avevo chiesto di trattare alcuni argomenti collaterali che risultano ancora aperti e che rischiano di far naufragare l'intera situazione qualora non venissero interamente risolti, in modo particolare mi riferisco all'applicazione della legge finanziaria per il 2002. Spero e mi auguro che nel decreto interministeriale in fase di registrazione possano ancora essere inseriti quei lavoratori, circa la metà dei lavoratori della stessa azienda, che ancora oggi vengono discriminati; infatti metà dei lavoratori dell'azienda ricadono nella proroga della mobilità mentre l'altra metà no.

Si tratterebbe quindi di ripristinare un'equità sostanziale nei confronti dei lavoratori della stessa azienda. Altri problemi riguardano i ritardi della giunta regionale nell'erogazione dei finanziamenti necessari. Infine, da qualche tempo, ci stiamo ponendo alcune domande. Ad esempio, vorremmo sapere che fine faranno le altre risorse già previste dal contratto di programma per quell'area di crisi. Per avere delle risposte a queste ultime domande che generano la mia insoddisfazione ho già presentato un altro atto di sindacato ispettivo. Spero soltanto che il Governo non aspetti altri sei mesi per dare risposta anche a quest'altro sindacato ispettivo, poiché è ovvio che i problemi in un così lungo lasso di tempo finiscono per risolversi «naturalmente», ed il sindacato ispettivo cessa di avere qualsiasi significanza pratica.

(Situazione occupazionale dell'impianto industriale Sata (FIAT) nell'area di Melfi - n. 3-00274)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole

Galati, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lettieri n. 3-00274 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

GIUSEPPE GALATI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Lettieri si fa presente quanto segue. La società Sata Spa è beneficiaria di un contributo concesso in via provvisoria a valere sul terzo bando di applicazione della legge n. 448 del 1992. Tale contributo, ammontante a lire 78 miliardi, è commisurato ad investimenti ammessi per circa 436 miliardi riferiti alla ristrutturazione di uno stabilimento ubicato presso Melfi, località San Nicola, adibito alla produzione di autoveicoli. Attualmente il contributo è stato erogato per poco più di 70 miliardi di lire e sono in corso gli accertamenti finali, avendo la società ultimato l'investimento e trasmesso la documentazione di spesa.

Le determinazioni conclusive in ordine al contributo concesso in via provvisoria, sulle quali peraltro non sembra possano influire trasferimenti all'estero di attività svolte da aziende terze, saranno assunte a conclusione dei citati accertamenti. Appare comunque il caso di segnalare che il mantenimento delle agevolazioni è correlato al rispetto, anche nel tempo, da parte dell'impresa, delle obbligazioni derivanti dalla concessione, in particolare di quelle che impongono per cinque anni l'utilizzo dei beni agevolati ed il rispetto di tutte le norme sul lavoro. Alla Sata Spa è stata inoltre riconosciuta ammissibile, ai sensi della legge n. 64 del 1986, una spesa di 2.441 miliardi di lire, oltre a 55 miliardi per scorte, per la realizzazione dello stabilimento industriale e per la costruzione ed il montaggio di autoveicoli e loro parti. L'iniziativa ha determinato, a regime, un'occupazione risultata di 6.711 unità.

Il servizio per la programmazione negoziata del Ministero dell'economia, a seguito dell'approvazione dell'assetto finale del secondo contratto di programma con il gruppo FIAT, deliberato dal CIPE in data 9 luglio 1998, sulla base della relazione

finale di spesa redatta da San Paolo Imi Spa, quale istituto istruttore, nonché dalle risultanze della commissione di accertamento emesse in data 23 novembre 2000, ha deliberato il decreto di concessione definitiva delle agevolazioni.

Detto decreto pone numerose prescrizioni cui la società dovrà attenersi, tra le quali: non distogliere dall'uso previsto — per un periodo di almeno cinque anni dalla data di entrata in funzione dell'impianto — i macchinari e le attrezzature ammesse alle agevolazioni senza esplicita autorizzazione da parte del servizio concedente; non destinare le opere edilizie oggetto dell'agevolazione ad usi diversi da quelli previsti — per un periodo di almeno dieci anni dalla data di entrata in funzione dell'impianto — senza esplicita autorizzazione da parte del servizio concedente; osservare nei confronti dei lavoratori dipendenti le norme sul lavoro ed i contratti collettivi; mettere in atto, nello stabilimento oggetto delle agevolazioni, gli accorgimenti tecnici necessari per evitare ogni forma di inquinamento a norma della vigente legislazione. In caso di inosservanza sono previste sanzioni, quali la restituzione *pro quota* del contributo in conto capitale maggiorata di interessi e la cessazione della corresponsione del contributo in conto interessi. Il servizio, inoltre, si riserva il più ampio potere di verifica e di accertamento da esercitare nelle forme, nei modi e nei tempi che si riterranno opportuni in ordine all'osservanza delle disposizioni impartite. In caso di recupero parziale o totale del contributo in conto capitale, lo stesso dovrà essere maggiorato degli interessi semplici calcolati al tasso di riferimento vigente alla data di emissione del provvedimento di concessione dell'agevolazione.

Utilizzando sempre le agevolazioni finanziarie previste dalla legge n. 64, il Ministero dell'economia e delle finanze ha stipulato, nel giugno del 1995, un contratto di programma con il consorzio ACM — auto componentistica Mezzogiorno — per la realizzazione nell'area di Melfi di nuovi impianti e l'ampliamento di stabilimenti industriali per la produzione di compo-

nentistica autoveicolistica per le forniture allo stabilimento SATA-FIAT. Il contratto, il più volte aggiornato, prevedeva la realizzazione in zona di 22 interventi industriali per una spesa complessiva di 587.714 milioni. Gli investimenti avrebbero comportato un onere massimo per lo Stato di 300.349 milioni, consentendo un livello occupazionale di 3.780 unità lavorative, di cui 2.241 di nuova assunzione. Il piano di investimenti, secondo gli accordi sottoscritti, è stato completato entro il 31 dicembre del 1997. A consuntivo, il CIPE, in data primo febbraio 2001, ha deliberato l'assetto finale del contratto di programma ACM riconoscendo la spesa complessiva di 556.557 milioni, con un onere a carico dello Stato di 207.914 milioni. Il CIPE ha altresì preso atto che è stata realizzata occupazione per 3.752 unità lavorative, di cui 2.215 di nuova assunzione. Il servizio della programmazione negoziata del IV dipartimento del Ministero dell'economia e delle finanze ha emesso, in data 23 maggio 2001, il decreto dirigenziale n. 2529 di concessione definitiva delle agevolazioni. Il decreto di cui trattasi riporta le medesime prescrizioni sopra ricordate cui le società consorziate devono attenersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario, al quale va la mia gratitudine, non è soddisfacente, per un motivo molto semplice: i dati forniti sono esatti, ma non rispondono all'intento per il quale ho presentato questa interrogazione. Si tratta, infatti, di dati già conosciuti, mentre il mio intento era quello di fugare le preoccupazioni presenti nell'area industriale di Melfi per la crisi che potrebbe interessare la zona a causa della situazione che investe l'intero gruppo FIAT. Basta leggere i giornali in questi giorni per verificare come il gruppo — la più grande industria privata italiana di dimensioni internazionali — versi in una situazione drammatica: pensiamo, ad esempio, alle dimissioni di Cantarella annunciate proprio ieri o all'intervento delle

banche per la ristrutturazione della sua situazione debitoria. Non possiamo ignorare questi fatti: è vero che l'interrogazione porta la data dell'ottobre 2001, ma nel frattempo si sono verificati tali eventi. La situazione della FIAT riguarda l'intero paese, per le dimensioni dell'azienda, per il fatto che essa possiede stabilimenti in varie regioni italiane, perché essa rappresenta un elemento importante per l'economia del nostro paese ed importantissimo per l'occupazione in Italia.

Mi sarei aspettato una risposta più complessiva per vedere oggi cosa fa il Governo. Le posso anche dire, egoisticamente, che, forse, in questo momento gli stabilimenti lucani sono i meno colpiti da questa situazione rispetto a quelli del nord, del Lingotto di Torino, ma non mi nascondo che il rischio di chiusura e di licenziamenti (in alcuni stabilimenti già vi è la cassa integrazione) è davvero serio.

Pertanto, sarebbe interessante sapere cosa il Governo intenda fare, non solo per tentare di aiutare questa grande azienda italiana ad uscire da questa situazione di difficoltà, ma anche per fugare il rischio che essa, nel 2004, possa essere ceduta alla General Motors, così come sembra accadrà nello scenario futuro. Non so se ciò avverrà, perché le politiche industriali di questo Governo ancora non mi sono chiare; ma vi è stata reticenza, a meno che le dichiarazioni del ministro Marzano pubblicate sui giornali non si traducano poi in conseguenti atti (penso al sostegno ed alle attività di ricerca per quanto riguarda la FIAT) e mi sarei aspettato — lo ripeto — una risposta di dimensione un po' più ampia, perché la situazione nel corso di questi ultimi mesi si è aggravata.

Avevamo già avuto sentore di ciò che sarebbe successo nel momento in cui la FIAT — signor Presidente, mi consenta di fare qualche breve riferimento — acquisì quote della Montedison quando vi fu l'OPA. Si capiva che quella diversificazione degli investimenti FIAT poteva anche essere foriera di un abbandono del settore auto. Sarà così? È interesse del nostro paese che questo grande settore della FIAT auto possa finire in mano alla General

Motors? Sarebbe stato opportuno — lo ripeto — fornire a queste domande risposte più puntuali.

Vi è un'ultima questione: nella mia interrogazione si poneva il problema dell'indotto. Onorevole sottosegretario, l'indotto di terzo livello sta già registrando una crisi reale. Vi è un'azienda nell'area industriale di Atella, nella valle di Vitalba, l'azienda AS, che ha licenziato circa 100 unità, perché l'indotto di secondo livello ha trasferito la propria produzione in Tunisia.

Lei mi potrà pure rispondere che ciò attiene alla competenza del Ministero del lavoro — io non lo so — ma credo che l'attività di Governo non possa essere segmentata.

Pertanto, la risposta alla mia interrogazione è insoddisfacente e mi auguro, comunque, che il sottosegretario con la sua sensibilità segua con puntualità questa situazione, che — lo ripeto — riguarda non solo Melfi e le attività dell'indotto, ma l'intero nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 11 con il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge in materia di procreazione medicalmente assistita.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 11,05.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Ricordo che nella seduta del 27 marzo 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

Ai relatori di minoranza è stato assegnato un tempo complessivo pari a 40 minuti, così ripartito:

onorevole Maura Cossutta: 14 minuti;

onorevole Cima: 11 minuti;

onorevole Valpiana: 15 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 47)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) (*vedi l'allegato A – A.C. 47 sezione 2*) e la V Commissione (Bilancio) (*vedi l'allegato A – A.C. 47 sezione 3*) hanno espresso i prescritti pareri che sono distribuiti in fotocopia.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per le componenti politiche dei Comunisti italiani e dei

Verdi) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto altresì che non sono stati pubblicati come emendamenti interamente sostitutivi gli articoli dei testi alternativi dei relatori di minoranza aventi un contenuto identico a quello dei corrispondenti articoli del testo della Commissione.

Non sono inoltre pubblicati articoli dei testi alternativi dei relatori di minoranza che si differenziano dai corrispondenti articoli del testo della Commissione per rinvii interni privi di alcuna portata emendativa.

Si tratta in particolare dei seguenti articoli:

l'articolo 5 del testo dell'onorevole Maura Cossutta (identico all'articolo 7 della Commissione, tranne per il riferimento alla precedente denominazione del ministro della salute);

l'articolo 9 del testo dell'onorevole Maura Cossutta (identico all'articolo 11 della Commissione, tranne per il rinvio interno all'articolo 17, peraltro corrispondente all'articolo 14 della Commissione);

l'articolo 17 del testo dell'onorevole Maura Cossutta (del tutto identico all'articolo 14 della Commissione).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili (*vedi l'allegato A – A.C. 47 sezione 1*), ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, in quanto del tutto estranei al contenuto del provvedimento, gli articoli aggiuntivi Cima 13.01, 13.02 e 13.03 relativi, rispettivamente, ad interventi di modifica dell'informazione genetica umana, al divieto di brevettabilità di geni, nonché al divieto di inserimento di geni umani negli animali.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 47)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 47 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione di cui la Camera sta per occuparsi è di profonda delicatezza perché investe pienamente il mistero della vita. Si tratta di un mistero che, per chi ha fede o convinzioni religiose, è un po' meno misterioso, ma che comunque rimanda all'origine dell'uomo.

È una questione di profonda delicatezza anche perché segna un particolarissimo caso in cui la funzione legislativa interviene in ambiti che paradigmaticamente riguardano il rapporto tra il diritto positivo ed il diritto naturale. Si tratta di un rapporto in cui a ciascuno di noi è fatto obbligo morale di comportarsi secondo i propri principi, secondo le proprie convinzioni, nel rispetto di uno Stato laico, di uno Stato che tutto può essere, in un tempo come il nostro, tranne che uno Stato confessionale.

Se tutto ciò è vero, declinare in termini legislativi il rapporto tra uno Stato laico e le convinzioni individuali è un compito assai arduo per ciascuno di noi. Credo che quella che nel voto degli emendamenti ciascun deputato sarà chiamato a compiere sia una scelta di profonda responsabilità che ha connotati supplementari rispetto alla responsabilità ordinaria per le ragioni che prima accennavo, cioè per il fatto che questo testo investe per intero il mistero della vita.

Mi sento di poter dire — e non credo di essere il solo — che, nella tutela della vita *in fieri* ed in altri valori che questo testo investe, tanti di noi vedono un patrimonio costitutivo dell'identità politica, cioè la questione che riguarda l'articolo 1 della proposta di legge in esame (vale a dire la tutela dei soggetti coinvolti nell'ambito della procreazione medicalmente assistita) ed altre questioni contenute in altri articoli riguardano interamente il patrimonio costitutivo dell'identità politica di ciascuno di noi.

Infatti, tanti di noi hanno compiuto una scelta politica ed anche di partito in

riferimento ad alcune convinzioni e adesioni riguardanti la politica economica, la politica dello sviluppo del nostro paese e anche gli interventi legislativi e programmatici previsti nei rispettivi programmi di governo ma prima di ciò ciascuno di noi ha compiuto una scelta politica in riferimento ad alcuni valori come quelli che la legge in esame affronta e tratta.

Per tali motivi, condivido anche la scelta del gruppo di Forza Italia in riferimento ad un'indicazione di voto che lascia un'ampia libertà di coscienza ai singoli parlamentari, che è causa anche dell'adesione di tanti di noi a questo gruppo parlamentare e a questo partito che si colloca in una scelta coerente di libertà, e conseguenza, per quanto attiene alla mia opinione, anche della fine dell'unità politica dei cattolici.

Allora, in riferimento a questo specifico argomento — quello trattato dall'articolo 1, cioè la necessità di tutelare i soggetti coinvolti nell'ambito della procreazione medicalmente assistita — sono dell'idea che un supplemento significativo, visibile ed evidente di tutela vada accordato al concepito perché partiamo dai valori. Ritengo che il concepito sia una persona umana, lo ritengo per considerazioni di natura scientifica — che altri, meglio di me, spiegheranno — e in base ad una considerazione umana ma che non ritengo troppo umana, cioè che chiunque abbia sentito battere attraverso uno strumento elettronico il cuore di un bambino dopo poche settimane dal concepimento abbia grandi difficoltà a non considerare quel cuore che batte quello di una persona umana. Inoltre, vi sono altre osservazioni che, proprio nel rapporto tra il diritto naturale ed il diritto positivo, proprio in riferimento alla specificità di un intervento legislativo in una materia come questa, vanno tenute in particolare considerazione, cioè la necessità di una tutela supplementare nei confronti di un soggetto che è estraneo ad una decisione della coppia, vale a dire il concepito.

In lui è carente una volizione, una determinazione volitiva, è assente una partecipazione alla scelta della coppia, la cui

sofferenza — nella volontà di avere un figlio che, fisiologicamente, si ha difficoltà ad avere — va compresa, al punto che il Parlamento italiano deve legiferare in materia di fecondazione medicalmente assistita. Sul piano dei valori sussistono altri interrogativi inquietanti che potrebbero investire quest'ambito, cioè se quello ad avere un figlio si configuri come un diritto, se l'adozione oltre la possibilità fisiologica dell'avere un figlio non rappresenti già la chiusura di un sistema legislativo.

Il Parlamento si sta orientando in una direzione che prevede proprio la possibilità di concedere ulteriormente alla coppia la possibilità di avere un figlio al di là della fisiologia e dei regimi delle adozioni. Noi condividiamo questa scelta perché riteniamo che, in un bilanciamento dei valori in uno Stato laico, l'istanza etica ed il bisogno familiare ad avere un figlio vadano anch'essi tutelati.

Certo, anche questa risposta chiama un'altra domanda, quella che riguarda la famiglia, il patrimonio genetico del bambino, l'esigenza che lui abbia o non abbia una famiglia, ma di questo si occuperanno altri articoli, riguardo i quali il mio atteggiamento sarà sempre coerente rispetto ai valori e alle convinzioni testé annunciate (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, potrei pregarla di invitare i colleghi che non consentono al sottosegretario Cursi di ascoltare l'intervento di rendere possibile l'agibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, lei ha perfettamente ragione. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi che sono al banco del Governo affinché consentano all'onorevole Bianco di esprimere il proprio pensiero.

Colleghi, onorevole Alfano, vorrei pregarvi di prendere posto per consentire all'onorevole Bianco di svolgere il suo intervento. Prego onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Vorrei essere ascoltato, in particolare, dal sottosegretario Cursi ma, a quanto sembra, continua ad essere distratto.

PRESIDENTE. Sottosegretario Cursi, ha ascoltato il desiderio espresso dall'onorevole Bianco?

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si possa senz'altro convenire su un punto, vale a dire sul fatto che in una materia così delicata, come il provvedimento sulla procreazione medicalmente assistita oggi al nostro esame, non si debba avere un partito preso, non si debba partire da un'ideologia o da una posizione confessionale.

Dunque, le decisioni devono essere adottate in modo argomentato; tuttavia, perché ciò avvenga, è necessario che tutti i fattori siano valutati affinché siano dirimenti. Quindi, non può di certo prevalere un punto di vista esclusivo in una specie di diretto rapporto che prescindano dagli effetti che questa legge può produrre nel contesto della società.

Ritengo ci possano essere pochi dubbi sulla conseguenza che provvedimenti legislativi di questo genere possono determinare sul complesso...

Onorevole Follini, per cortesia, lei ha anche la simpatia di De Mita, dunque la pregherei di consentirmi di svolgere un intervento ordinato.

ALFREDO BIONDI. Quella è un'aggravante!

GERARDO BIANCO. Presidente, se dobbiamo parlare per noi stessi, allora deposito le mie dichiarazioni. Mi pare che su materie di questo genere sia necessario l'ascolto.

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Bianco ha ragione, in quanto si tratta di un dibattito importante; dunque, la Presidenza chiede una particolare attenzione.

GERARDO BIANCO. Anche perché, signor Presidente, sto insistendo su un con-

cetto importante: quello di non partire da posizioni pregiudiziali, da convincimenti ideologici, ma di portare avanti degli argomenti, in base ai quali è possibile assumere l'una o l'altra posizione.

Sono questioni che toccano tematiche filosofiche, etiche, antropologiche; sono questioni che, in un certo senso, investono la stessa natura e tenuta della nostra democrazia, che si trova in bilico tra disgregazione individualista e subordinazione tecnica ed economicistica.

Non si tratta — ripeto — di imporre una specifica visione, ma di valutare tutti gli aspetti affinché vi sia un equilibrio di valori, che siano bilanciati e che non spezzino — questo è il punto, a mio avviso, poco valutato dell'attuale provvedimento — la relazione esistente tra diritto e responsabilità.

La responsabilità, oggi, è quasi l'unico ultimo residuo di politicità negli attuali sistemi giuridici e nelle nostre democrazie che sono sempre più orientate al puro e semplice riconoscimento delle pretese individuali.

Considerare il provvedimento e gli emendamenti che stiamo per esaminare in relazione ai complessivi riflessi che gli stessi possono produrre nella tutela dei diritti è, dunque, inevitabile se vogliamo mantenere un minimo di tessuto etico necessario per la difesa della nostra stessa democrazia.

Sotto tale profilo, a me pare del tutto deresponsabilizzante e, dunque, antiggiuridica l'affermazione, presente in un documento che è stato fatto circolare, di una preminente titolarità femminile a decidere in materia di nascita e di procreazione. Paradossalmente, si rivendica in questo modo un principio naturalistico che poi viene incomprensibilmente negato per la tutela dell'embrione. La traduzione in termini teorici e giuridici di questo esito è che la parabola naturalistica, se vuole essere davvero capace di individuare la realtà della persona, svincolandosi da elementi, impulsi e desideri, non può che comprendere il dato unificante rappresen-

tato dalla persona umana: un individuo che si pone costituzionalmente in relazione agli altri.

Questo principio generale, che tiene armonicamente in vita la soggettività e l'appartenenza sociale, rischia di essere particolarmente compromesso se alcuni emendamenti presentati al testo di legge — per esempio quelli relativi alla fecondazione eterologa — dovessero essere accolti. L'antigiuridicità della proposta, che non dipende da ragioni ideologiche, consiste nella riduzione unidimensionale di un evento che è realizzato con una pluralità di soggetti ma che riduce e deresponsabilizza almeno uno dei concorrenti. Come definire, infatti, se non un atto di irresponsabilità, la scelta del donatore sconosciuto, ridotto materialisticamente soltanto a puro riproduttore? Tralascio le conseguenze che possono determinarsi e che pure sono state qui rilevate: le cronache ne sono già piene.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego.

GERARDO BIANCO. Come non giudicare se non rispondente a profonde esigenze esistenziali la richiesta della ragazza di conoscere il padre biologico ed il bisogno di quest'ultimo di rivelarsi, di cui hanno raccontato le cronache di tutto il mondo? Non è disumanizzante una legge che, per soddisfare un legittimo desiderio, compromette aspetti profondi della psiche umana? La persona che non potrà mai conoscere l'autore della sua origine biologica non è privata di un diritto futuro a soddisfare un bisogno esistenziale profondo, che può determinare permanenti angosce psicologiche? Può una legge sancire norme che soddisfano un soggetto ma che privano altri di diritti primari, come quello conoscere le origini della propria esistenza? Può una legge fondarsi sul principio dell'irresponsabilità per alcuni dei concorrenti alla determinazione dell'evento?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bianco. Colleghi, vi prego!

Onorevole Montecchi, la prego!